

DINO CAMPANA

In un momento

In un momento
Sono sfiorite le rose
I petali caduti
Perché io non potevo dimenticare le rose
Le cercavamo insieme
Abbiamo trovato delle rose
Erano le sue rose erano le mie rose
Questo viaggio chiamavamo amore
Col nostro sangue e colle nostre lacrime
facevamo le rose
Che brillavano un momento al sole del
mattino
Le abbiamo sfiorite sotto il sole tra i rovi
Le rose che non erano le nostre rose
Le mie rose le sue rose

P. S. E così dimenticammo le rose. (per
Sibilla Aleramo)

§§§§§§§§ * * * * * §§§§§§§§§§

Marradi

Il vecchio castello che ride sereno sull'alto
La valle canora dove si snoda l'azzurro
fiume

Che rotto e muggente a tratti canta epopea
E sereno riposa in larghi specchi
d'azzurro:

Vita e sogno che in fondo alla mistica
valle

Agitate l'anima dei secoli passati:

Ora per voi la speranza

Nell'aria ininterrottamente

Sopra l'ombra del bosco che la annega

Sale in lontano appello

Insaziabilmente

Batte al mio cuor che trema di vertigine.

Poesia facile

Pace non cerco, guerra non sopporto
tranquillo e solo vo pel mondo in sogno
pieno di canti soffocati. Agogno
la nebbia ed il silenzio in un gran porto.

In un gran porto pien di vele lievi
pronte a salpar per l'orizzonte azzurro
dolci ondulando, mentre che il sussurro
del vento passa con accordi brevi.

E quegli accordi il vento se li porta
lontani sopra il mare sconosciuto.
Sogno. La vita è triste ed io son solo.

O quando o quando in un mattino ardente
l'anima mia si sveglierà nel sole
nel sole eterno, libera e fremente?

§§§§§§§§ §§§§§§§§

ALFONSO GATTO

A mio padre

Se mi tornassi questa sera accanto
lungo la via dove scende l'ombra
azzurra già che sembra primavera,
per dirti quanto è buio il mondo e come
ai nostri sogni libertà s'accenda
di speranze di poveri di cielo,
io troverei un pianto da bambino
e gli occhi aperti di sorriso, neri
neri come le rondini del mare.
Mi basterebbe che tu fossi vivo,
un uomo vivo col tuo cuore è un sogno.

Ora alla terra è un'ombra la memoria
della tua voce che diceva ai figli:
Com'è bella la notte e com'è buona
ad amarci così con l'aria in piena
fin dentro al sonno. Tu vedevi il mondo
nel plenilunio sporgente a quel cielo,
gli uomini incamminati verso l'alba.

Ogni uomo è stato un bambino

Ogni uomo è stato un bambino
pensate - un bel bambino.
Ora ha i baffi, la barba,
il naso rosso, si sgarba
per nulla... Ed era grazioso
ridente arioso
come una nube nel cielo turchino.
Ogni uomo è stato un monello
pensate - un libero uccello
tra alberi case colori.
Ora è solo un signore
fra tanti signori,
e non vola,
e non bigia la scuola.
Sa tutto e si consola
con una vecchia parola
IO SONO.

Chi è?

Ditelo voi, bambini ignari
che caminate con un sol piede sui binari;
e scrivete "abbasso tutti
gli uomini brutti".

col gesso e col carbone
sul muro del cantone.

Ditelo voi. bambini.

EGLI E'...

«...un gallo chioccio che fa coccodè!».

§§§§§§§§ * * * * * §§§§§§§§§§

GIOVANNI PAPINI

Viola

Viola vestita di limpido giallo,
che festa, che amore a un tratto scoprirti
venire innanzi con grazia di ballo
di tra i ginepri e l'odore dei mirti!
La ricca estate si filtra e si dora
sopra il tuo piccolo volto rotondo;
ad ogni moto dell'iride mora
bevi nel riso la gioia del mondo.
Par che la terra rifatta stamani
più generosa, più fresca di ieri
voglia specchiarsi negli occhi silvani
tuo, risplendenti di casti pensieri.
Al tuo venire volante s'allieta

questo mio cuore e con Dio si rimpaccia,
l'arida bocca del padre poeta
torna a pregare allor quando ti bacia.

§§§§§§§§ §§§§§§§§

MARINO MORETTI

A Cesena

«Piove. È mercoledì. Sono a Cesena ospite della mia sorella sposa, sposa da sei, da sette mesi appena...

[...]

Piove. È mercoledì. Sono a Cesena, sono a Cesena e mia sorella è qui, tutta d'un uomo ch'io conosco appena,

tra nuova gente, nuove cure, nuove tristezze, e a me così parla, così senza dolcezza, mentre piove:

«La mamma nostra t'avrà detto che...
E poi si vede, ora si vede e come!...

Sì, sono incinta...Troppo presto, ahimè!

Sai che non voglio balia? che ho speranza
d'allattarlo da me? Cerchiamo un nome...
Ho fortuna: è una buona gravidanza...»

Ancora parli, ancora parli; e guardi
le cose intorno. Piove. S'avvicina
l'ombra grigiastra. Suona l'ora. È tardi.

E l'anno scorso eri così bambina!»

Le prime tristezze

Ero un fanciullo, andavo a scuola: e un giorno
dissi a me stesso: “Non ci voglio andare”.
E non ci andai. Mi misi a passeggiare
tutto soletto, fino a mezzogiorno.
E così spesso. A scuola non andai
che qualche volta, da quel triste giorno.
Io passeggiavo fino a mezzogiorno
e l’ore... l’ore non passavan mai!
Il rimorso tenea tutto il mio cuore
in quella triste libertà perduto;
e l’ansia mi prendea d’esser veduto
dal signor Monti, dal signor dottore!
Pensavo alla mia classe, al posto vuoto,
al registro, all’appello (oh! il nome, il
nome
mio nel silenzio!) e mi sentivo come
proteso nell’abisso dell’ignoto...

In fine io mi spingea fino ai giardini
od ai viali fuori di città;
e mi chiedevo: “Adesso chi sarà
interrogato, Poggi o Poggiolini?”.
E fra me ripetevo qualche brano
di storia (Berengario... Carlo Magno...
Rosmunda...) ed era la mia voce un lagno
ritmico, un suono quasi non umano...
E, quante, quante volte domandai
l’ora a un passante frettoloso; ed era
nella richiesta mia tanta preghiera!
Ma l’ore... l’ore non passavan mai!

§§§§§§§§ §§§§§§§§

RENZO PEZZANI

La scuola di campagna

È fuori dal borgo due passi
di là dal più fresco ruscello
recinta di muro e cancello
la piccola scuola di sassi.

Agnella staccata dal branco
col suono che al collo le han messo
richiama ogni bimbo al suo banco
nell'aula che odora di gesso.

C'è ancora la vecchia lavagna
con su l'alfabeto mal fatto:
lo scrisse un bambino distratto
dal verde di quella campagna.

E lei che mi vide a sei anni
c'è ancora. La voce un po' fioca,
vestita d'identici panni,
la vecchia signora che gioca.

C'è ancora il vasetto d'argilla
che m'ebbe suo buon giardiniere:
è verde, fiorito di lilla,
e un bimbo gli porta da bere.

Il tempo passò senza lima,
su queste memorie. Ritorno
lo stesso bambino d'un giorno
sereno nell'aula di prima.

E in punta di piedi, discreto,
nell'ultimo banco mi metto
e canto, nel dolce coretto
dei bimbi, l'antico alfabeto.

§§§§§§§§ * * * * * §§§§§§§§§§

ENRICO PANZACCHI

Le monachine

Siedono i bimbi attorno al focolare
e pigliano diletto
coi visi rubicondi, a riguardare
le monachine mentre vanno a letto.

O monachine scintillanti e belle
che il camin nero inghiotte,
volate forse a riveder le stelle?
buona notte faville, buona notte!

Mandano i tizzi un vago scoppiettio,
mentre che voi partite;
forse è una voce di gentil desio,
che vi prega a restar, ma voi salite.

Ma voi salite frettolose, a schiere,
però che giunta è l'ora,

e vi tarda le stelle a rivedere,
e a sé vi chiama una miglior dimora.

Dove li avete i candidi lettini,
a cui volate in frotte?

Forse fra i coppi, accanto agli uccellini?

Buona notte, faville, buona notte!

Siedono i bimbi intorno al focolare
assorti in un pensiero:

le monachine seguono a volare
su per la cappa del camino nero.